
L'ECO DI SAN PIO X



Il primo campeggio insieme

“Dov’è il tuo tesoro là sarà anche il tuo cuore”. È questo il tema del campeggio che noi ragazzi del gruppo di preparazione alla cresima e del gruppo del dopocresima abbiamo affrontato nelle giornate del 9, 10, 11 e 12 agosto 2018. Il campeggio si è svolto a Comano, dove abbiamo alloggiato nella struttura della chiesa di San Giorgio.

L’esperienza del campeggio non era già nota a tutti, perciò appena arrivati il fatto di dover rinunciare a molte comodità, tipo il nostro letto o un bagno personale, ha reso molti di noi scettici e preoccupati, ma subito dopo aver iniziato a pulire l’ambiente ci siamo sentiti tutti più a nostro agio; ed oltre a tranquillizzarci, questo lavoro di sistemazione ci ha aiutato ad iniziare il nostro percorso proprio come una famiglia. Una delle prime cose che abbiamo fatto è stata dividerci in gruppi così da poter

gestire meglio le attività, come ordinare le camere ed apparecchiare, che al contrario dalle nostre previsioni, si sono rivelate momenti di divertimento e di aggregazione. Al di là di occuparci delle “pulizie”, i nostri educatori ci hanno preparato molte attività che svolgevamo durante la giornata. Appena svegli, dopo aver fatto un’abbondante colazione, preparata come tutti gli altri pasti da alcuni genitori che ci hanno accompagnato, ci incontravamo per un momento di preghiera che ci guidava durante tutta la giornata. Successivamente facevamo passeggiate per poi ritornare a pranzare. Il pomeriggio era all’insegna di relax e riflessioni, infatti era diviso in due parti: una prima parte nella quale ci potevamo riposare o giocare e una seconda più tardi dove ci riunivamo per fare il resoconto della giornata e per riflettere appunto su quello che la preghiera mattutina ci aveva insegnato attraverso le attività svolte. Quest’ultimo momento poteva avvenire in due modalità: o con serietà o con

un gioco che una volta terminato si rivelava avere una ottima morale. La giornata si concludeva con un'occasione di svago. Nelle varie serate abbiamo alternato film ad attimi completamente spensierati, come la “notte sotto le stelle” per San Lorenzo.

Gli istanti di preghiera erano legati al vangelo che Don Alvaro ha letto durante la messa del 22 giugno 2018, la celebrazione che ha dato inizio al periodo delle attività estive. In questo pezzo del vangelo di Matteo (Mt 6, 19-23), si capisce come Gesù ci insegna di non accumulare tesori sulla terra dove si possono consumare e che alla fine della nostra vita si riveleranno inutili, ma bisogna accumulare tesori in cielo perché dove sarà il nostro tesoro là sarà anche il nostro cuore; ed attraverso questo percorso siamo riusciti a comprendere che il tesoro più grande che possiamo trovare è proprio Gesù.

La preghiera era sempre accompagnata da un canto che è diventato l'inno di questa nostra esperienza, infatti ribadiva ancora in maniera molto chiara come il Signore serva nelle nostre vite e come sia essenziale per noi.

Le nostre educatrici hanno avuto un'ottima idea per raccogliere le riflessioni e gli spunti che ci venivano in mente, scrivevamo tutto su dei foglietti per poi metterli in un baule che abbiamo aperto l'ultimo giorno.



Questo dava modo a tutti di dire la loro superando ogni ostacolo di timidezza che si poteva creare ad esporsi tanto. Oltre a questo angolo di pensieri hanno organizzato giochi come ad esempio *Lupus in Tabula*

che ha riscosso molto successo fra noi ragazzi e la caccia al tesoro che abbiamo fatto l'ultimo giorno coinvolgendo anche i genitori che ci avevano raggiunto.

Questa fantastica esperienza potremmo portarcela dietro per tutta la vita.

Caterina

La Chiesa ascolta i giovani

“I giovani sono i protagonisti. Ogni giovane ha qualcosa da dire agli altri. Tutti abbiamo bisogno di sentirvi!”. Roma, 11 agosto:

sono circa le quattro del pomeriggio di una torrida giornata estiva. Con lo zaino sulle spalle e l'ukulele a tracolla mi guardo intorno: accanto a me c'è Marcos e più avanti Giulia e Alessandro, ma non siamo da soli. Da qualsiasi parte mi giro mi ritrovo davanti volti di ragazzi e ragazze come me e dei loro animatori: tutti insieme formiamo una grande colonna che aspetta, più o meno pazientemente, di prendere il proprio posto all'interno del Circo Massimo. È bello pensare che pur provenendo da zone diverse d'Italia, pur avendo storie diverse c'è qualcosa che ci accomuna: “ci siamo alzati dal divano comodo delle nostre certezze, abbiamo indossato un paio di scarponi e con lo zaino carico di sogni e di domande ci siamo messi in cammino per mille strade rispondendo all'invito di Gesù: “Venite e vedrete.” Quest'anno infatti il papa ha indetto un sinodo che vede come protagonisti i giovani di tutto il mondo, di ogni etnia, cultura e religione. Sinodo è una parola composta da due vocaboli greci e si può rendere con l'espressione “condividere la strada”, non solo quella spirituale, ma anche quella fisica, quella che 40mila giovani hanno percorso nei giorni precedenti l'incontro con il papa per giungere nella capitale. Anche noi siamo lì, pronti a dire il nostro “Eccomi” e metterci a disposizione per dare una svolta alla storia della Chiesa e alla nostra. Dopo aver sorpassato i controlli della polizia ci affacciamo sulla distesa del Circo Massimo che si sta riempiendo di decine e decine di gruppi e ci prepariamo per partecipare alla veglia. Siamo veramente in tanti e la stanchezza inizia a farsi sentire, ma poi il silenzio cala e le domande dei giovani rivolte al papa ci ridestano. Il Santo Padre ci

ascolta, è lì per cercare di rispondere alle domande di alcuni giovani, che indirettamente sono le domande di tutti, di giovani che si trovano davanti a scelte, o di altri che sanno bene quale direzione prendere, ma che sono ostacolati da adulti che hanno smesso di rischiare. Il papa ci esorta a non avere paura, a rischiare sulla strada dei nostri sogni: “Rischiare perché sarete voi a fare realtà i vostri sogni, perché la vita non è una lotteria, la vita si fa.” Al termine del discorso del papa ci invitano ad un momento di silenzio e con la mente ripercorro il dialogo che si è instaurato tra noi e il papa. La parola che mi rimane cucita addosso è “coraggio” e riflettendo mi rendo conto quanto questa parola, se resa concreta, può veramente portare a una svolta. Coraggio nel seguire la propria strada e non accontentarci di quella in discesa, coraggio nell’amore, sapendo distinguerlo dal semplice entusiasmo, coraggio nella testimonianza, nell’uscire da noi stessi, senza prepotenza, ma semplicemente cercando di vivere contagiando gli altri della nostra gioia di seguirLo, coraggio di rischiare, abbandonando quel “però” che ci frena, che ci porta su una strada parallela lontano dai nostri ideali. Sulle ali di queste parole cariche di speranza lasciamo il Circo Massimo per diffondere in nostro entusiasmo per le vie di Roma: nel centro della capitale alcune parrocchie avevano dato la loro disponibilità a rimanere aperte e accogliere i giovani per momenti di preghiera, riflessioni e dibattiti. Con Alessandro, Giulia e Marcos pianifichiamo il nostro percorso e ci incamminiamo per le strade illuminate della città. Sento il caldo afoso della giornata che comincia a pesarmi sulle spalle, ma mi ripeto che questa è una notte troppo unica per fermarsi e chiudere gli occhi. Passo dopo passo giungiamo nelle varie chiese e percepisco concretamente l’immagine di una Chiesa che accoglie: dapprima le scalinate delle parrocchie si riempiono di persone, poi ogni

angolo attorno e persino ogni navata delle chiese è tappezzata di sacchi a pelo.

Anche noi troviamo uno spazio dove poterci fermare e riposare, davanti all’icona di Maria, Madre di giovani. Prima di dormire quelle poche ore che rimanevano a disposizione mi guardo intorno: nonostante quasi ogni centimetro della chiesa sia occupato da persone che dormono mi stupisce il fatto che nelle panche ci siano sempre alcuni raccolti in preghiera. Il giorno seguente, stanchi più che mai, ma carichi ancora di più, assistiamo alla messa in piazza San Pietro, per poi tornare alla normale quotidianità, assetati di una voglia di cambiamento di cui essere portatori. “Non accontentatevi del passo prudente di chi si accoda in fondo alla fila. Ci vuole il coraggio di rischiare un salto in avanti, un balzo audace e temerario, per sognare e realizzare come Gesù il regno di Dio e impegnarvi per un’umanità più fraterna: una corsa verso Gesù e verso i fratelli con il cuore pieno di amore, di fede e di gioia. Andate così!”.

Chiara



La bontà è disarmante

Siamo un gruppo di quattro amici, Giulia, Marcos, Alessandro e Chiara, che non si accontenta. Davanti alle ingiustizie e alle povertà del mondo non ci basta avere come risposta: “Tanto funziona così, che ci vuoi fare?”; di fronte ai fatti della vita quotidiana che non ci soddisfano non vogliamo puntare il dito, ma cercare soluzioni: “Io cosa posso

fare?”. Tutto ciò non ci è venuto in mente un giorno così dal nulla, ma dopo aver vissuto un’esperienza che ci ha fatti maturare sia come persone che come gruppo. Abbiamo deciso di spendere una settimana della nostra estate a Torino, giusto per stare un po’ al fresco! No, in realtà il passare alcuni giorni a riposarci non rientrava nei nostri piani: la meta era l’Arsenale della Pace, anche noto come Sermig (Sevizio Missionario Giovani). Nel nome della nostra destinazione c’era già una contraddizione: sembra impossibile che la parola arsenale, luogo dove si costruiscono armi, si progettano strumenti di guerra e di morte, sia accostata alla parola pace. Eppure è così. Il Sermig è stato fondato per offrire un letto, un pasto caldo, cure mediche a chi è in difficoltà, ma è anche un luogo dove poter meditare e cercare il senso della propria vita. All’interno dell’Arsenale vive una fraternità di consacrati, uomini e donne che hanno scelto di dedicare la propria vita a servizio degli altri, di uomini senza lavoro, di ragazze madri, di bambini con handicap, ma spendendosi anche per i giovani che si lasciano anestetizzare dalla droga e dall’alcol o che semplicemente hanno perso di mira i veri valori. Durante questa settimana abbiamo aiutato i membri della Fraternità nei vari servizi, impegnandoci in cucina o insegnando l’italiano a persone straniere, aiutando i bambini nei compiti e smistando i carichi di vestiti portati ogni giorno. Inoltre nelle varie serate abbiamo partecipato ad alcuni momenti che ci hanno

fatto comprendere ancora meglio quale sia la mentalità di questa casa. Uno di questi è la “cena dei popoli”: è un momento particolare in cui verosimilmente viene riprodotto il momento del pasto in tutto il mondo. Ad ognuno viene consegnata una tessera che sarà la sua nuova carta d’identità in base alla quale verrà considerato ricco o povero. A seconda della propria estrazione sociale a ciascuno viene consegnata la propria porzione di cibo: i ricchi hanno una tavola imbandita di prelibatezze, mentre i poveri si ritrovano nel piatto qualche chicco di riso. Dopo aver preso visione di alcuni video sulla situazione della fame nel mondo ognuno è libero di fare ciò che si sente: molti, affamati, corrono verso il tavolo dei ricchi, alcuni dal tavolo si alzano per condividere le loro porzioni con i più poveri, altri rimangono fermi a fissare quella manciata di chicchi pensando che quello sarebbe potuto essere il loro pasto giornaliero. Aprire gli occhi su ciò che accade nel mondo e su quale sia la condizione di molti anche nel nostro Paese ci ha fatto pensare non solo a quanto possiamo ritenerci fortunati, ma anche e soprattutto a come possiamo attivarci praticamente per migliorare nel nostro piccolo un angolo di mondo. Durante questa settimana abbiamo avuto anche l’occasione di meditare sulla nostra fede, dialogando a tu per tu con Gesù Eucarestia nel momento dell’adorazione, o riflettendo in piccoli gruppi. Tutto questo ci ha portato ad assaporare una frase che può essere considerata il cardine dell’intero operato del Sermig: “Amati, amiamo”. Questo è il segreto: sapere di essere amati da Gesù, e un volta consapevoli di una tale bellezza, riversare quell’amore sugli altri, alimentando sempre di più la nostra gioia.



Vacanza con il gruppo delle famiglie

Durante il periodo estivo, la nostra parrocchia, Don Alvaro in primis, ha organizzato una vacanza con alcune delle nostre famiglie. La meta era una delle più ambite di sempre: le Dolomiti, a Siusi, un piccolo paese del Trentino Alto Adige, in provincia di Bolzano, ai piedi del massiccio dello Sciliar. Eravamo circa una quarantina di persone, da chi era ancora in grembo della propria madre, a chi aveva superato i settant'anni; tutti guidati da Don Alvaro e Don Ezio, sempre in prima fila e pronti a partire. Abbiamo camminato molto, ammirando panorami e vallate mozzafiato immersi in quella natura che si vede solo in un documentario. Uno dei momenti più mistici, è stato quando Don Alvaro e Don Ezio hanno concelebrato la Messa nella "cattedrale a cielo aperto", come l'ha definita Don Ezio, dove la celebrazione eucaristica ha riempito il silenzio

che regna di solito nella vallata dell'Alpe di Siusi.

Tutto questo è stato accompagnato da buon cibo, gustato in un tipico albergo di montagna immerso nel verde, gestito da uno staff, divertente e disponibile, proprio adatto alle famiglie. I genitori ed il gruppo dei giovani, sotto la guida di Don Alvaro si sono ritrovati quasi tutte le sere, leggendo e commentando l'ultimo documento di Papa Francesco, l'esortazione apostolica *Gaudete et esultate*. Questi incontri ci hanno dato occasione per riflettere ed approfondire su valori, problemi, dubbi che riguardano le nostre famiglie, i ragazzi, e la società. Il Signore, ci ha sempre accompagnato, regalandoci bellissime giornate, qualche pioggia serale rinfrescante, ottima compagnia, tanti momenti condivisi, tanta forza, anche nel momento in cui il nostro pullman si è rotto, nel viaggio di ritorno.

Serena



Sempre uguale ma sempre diversa: la nostra ESTATE

Tra venerdì 22 giugno, data della messa di inizio delle attività estive, e domenica 26 agosto, ultima serata della sagra che ha chiuso le manifestazioni, ci sono 65 giorni; questo numero però non basta a definire che cosa è stata la nostra estate, perché quello che conta non è il tempo passato tra queste due date, piuttosto tutto quanto di bello e di buono il Signore ci ha dato l'occasione di sperimentare insieme.

Il campeggio infatti è stato soltanto il culmine di un'estate in cui abbiamo avuto l'occasione di vivere, ancora una volta, gli appuntamenti diventati ormai "tradizionali" per noi ragazzi di San Pio X: non si può non cominciare ricordando il servizio alla *Sagra d'Estate* in giugno e alla trentesima *Sagra della Trippa* nel mese di agosto; un'esperienza che molti di noi compiono ormai da diversi anni. Durante la sagra un gesto così apparentemente semplice come servire tra i tavoli ci ha aiutato, anche quest'anno, a stare insieme e a collaborare tra noi sempre più e sempre meglio. Mettersi al servizio dell'altro, inoltre, ci insegna sempre ad allenare la nostra pazienza e ad esercitare la nostra empatia verso l'altro, soprattutto quando è scortese o poco accogliente.

Tanta è la soddisfazione che se ne ha in cambio, ogni volta che si riceve un sorriso sincero o un ringraziamento per un piatto

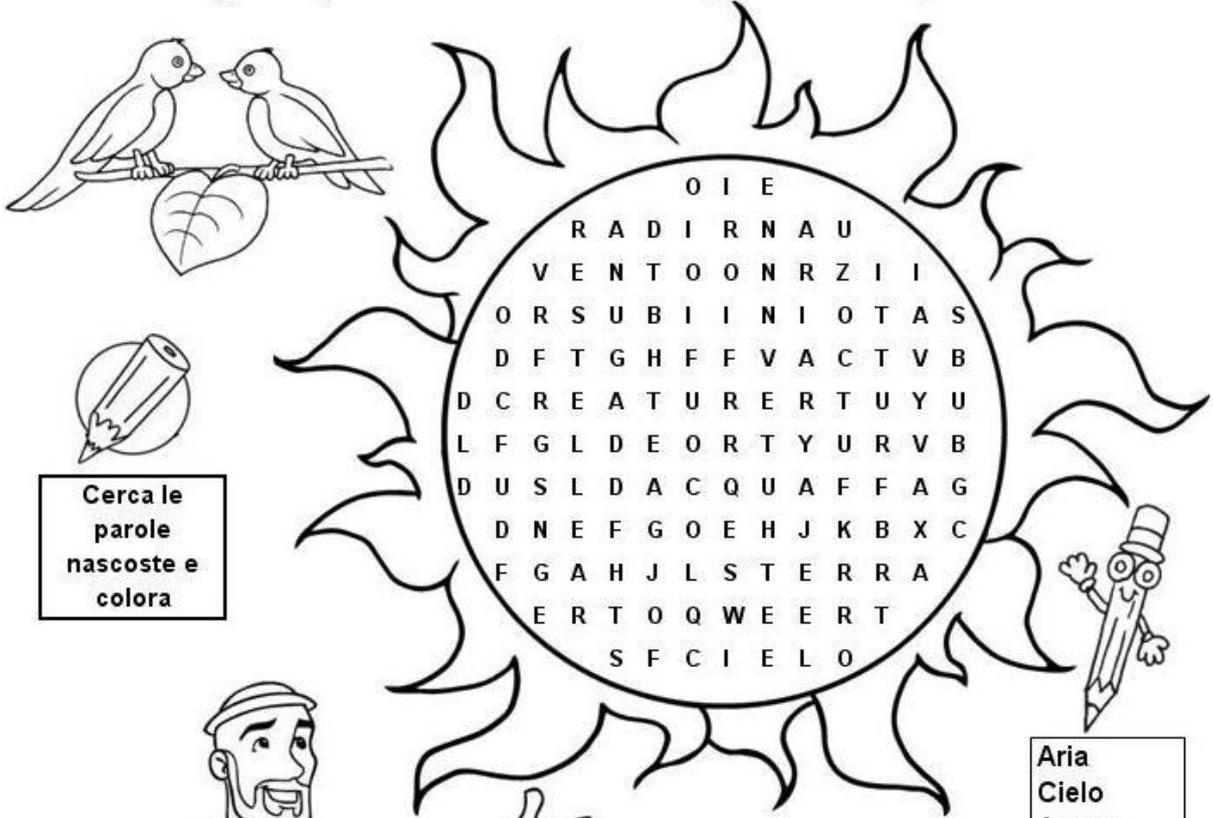
portato, per il tavolo pulito. La sagra inoltre è da sempre occasione di divertimento, soprattutto nel corso delle serate alternative "a tema", come la Festa dei Pirati durante la quale i ragazzi più grandi si sono prestati a far giocare i bambini presenti. Nel corso della prima sagra si è tenuta, inoltre, la sesta edizione della "Partita a scacchi viventi", un'iniziativa che vede coinvolti molti di noi: con il passare degli anni abbiamo ricoperto i ruoli più diversi, da semplici pedoni siamo diventati alfieri, cavalli, torri e abbiamo avuto l'occasione di scoprire sempre più un gioco dimenticato, che insegna la strategia, la pazienza e il lavoro di squadra.

La nostra estate, poi, è stata anche all'insegna della riscoperta delle bellezze della natura; è stato molto bello, infatti, giocare sui prati dell'Argegna (dove abbiamo trascorso la giornata di fine anno catechistico) e partecipare alla Messa nel suo caratteristico santuario. Alcuni di noi, inoltre, hanno preso parte alla vacanza del gruppo famiglia all'Alpe di Siusi: una settimana di passeggiate all'aria aperta e di attività serali (di riflessione per gli adulti e di gioco per noi) nella splendida cornice delle Dolomiti. Tutto quanto di prezioso ed entusiasmante abbiamo vissuto in questi mesi lo conserveremo con noi durante i lunghi mesi invernali, mentre lavoriamo per arrivare alla prossima estate ancora più amici e ancora più gruppo.

I ragazzi della parrocchia



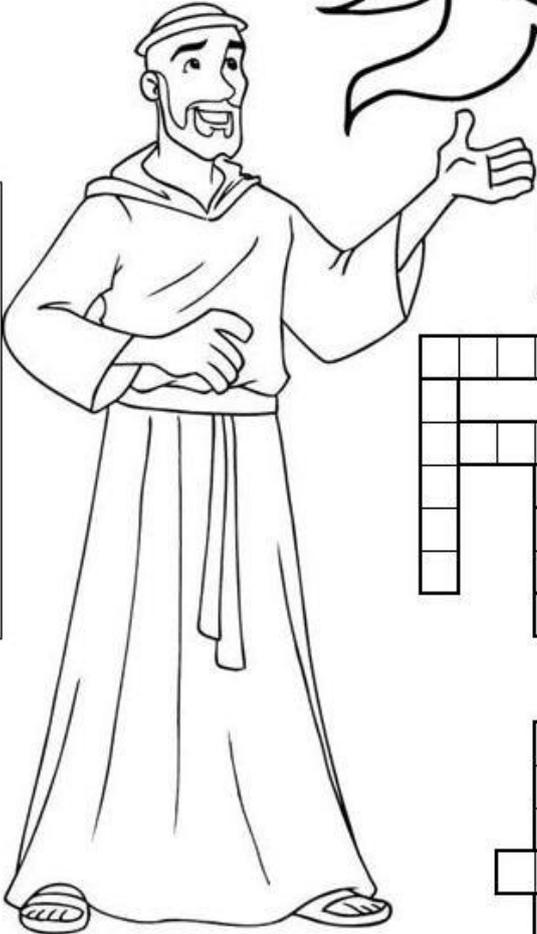
Il Cantico di San Francesco




Cerca le parole nascoste e colora

O I E
 R A D I R N A U
 V E N T O O N R Z I I
 O R S U B I I N I O T A S
 D F T G H F F V A C T V B
 D C R E A T U R E R E R T U Y U
 L F G L D E O R T Y U R V B
 D U S L D A C Q U A F F A G
 D N E F G O E H J K B X C
 F G A H J L S T E R R A
 E R T O Q W E E R T
 S F C I E L O

R E L I G I O C A N D O




Inserisci nello schema le parole elencate!



- Aria
- Cielo
- Acqua
- Fuoco
- Fiori
- Creature
- Erba
- Frutti
- Luna
- Stelle
- Sole
- Terra
- Vento

Laudato sie, m' Signore,
 cum tucte le tue
 creature, spetialmente
 messor lo frate sole...

I Sacramenti

Rispondi alle domande e completa il cruciverba

Soluzione: 1-ORDEINE/2-ANGELI/3-VESSOVO/4-CONFIRMATIONE/5-FORMA/6-RICONCILIAZIONE/7-BATTESIMO/8-MATRIMONIO/9-MATERIA/10-EUCARISTIA/11-UNZIONE/12-CRISMA/13-SETTE

Questo gioco è di mia esclusiva proprietà e realizzazione. L'utilizzazione del materiale qui presente è possibile solo previa mia autorizzazione.

- 1-Il Sacramento dell' ufficio ministeriale
- 2-Se li scambiano gli sposi
- 3-Il ministro della Confermazione
- 4-E' detta anche Cresima
- 5-Le "parole" del Sacramento
- 6-E' chiamato anche sacramento della Penitenza
- 7-Ci fa diventare figli di Dio
- 8-Un Sacramento "indissolubile"
- 9-Il pane e il vino lo sono dell' Eucaristia
- 10-Il Sacramento della Comunione
- 11-Quella degli "Infermi" la ricevono gli ammalati
- 12-L'olio della Confermazione
- 13-Il "numero" dei Sacramenti

Impariamo giocando...

Chi festeggiamo oggi?

Giuseppe Sarto nasce a Riese (Treviso) nel 1835, è il secondo di dieci figli di un' umile famiglia. A 17 anni perde il padre e la famiglia piomba nell'indigenza. Riesce a diventare sacerdote a prezzo di enormi sacrifici. Per nove anni è cappellano a Tombolo poi parroco a Salzano, dove vive in grande povertà e umiltà. In seguito viene nominato canonico e direttore spirituale del seminario di Treviso. Successivamente diviene vescovo di Mantova e dal 1892 cardinale patriarca di Venezia. Alla morte di Leone XIII, prende in prestito i soldi per recarsi a Roma al Conclave facendo il biglietto di andata e ritorno: è eletto Pontefice al settimo scrutinio. E' il duecentociquantasettesimo papa. Negli undici anni di Pontificato promuove il rinnovamento liturgico, concede la Prima Comunione ai fanciulli dai 7 anni in su, rinnova il catechismo consiglia la Comunione frequente e dà forte impulso agli studi biblici. Unisce una grande mitezza e dolcezza a una decisa risolutezza. Vive e opera sempre alla presenza di Dio. Durante la preghiera è talmente raccolto da essere insensibile a ogni cosa che lo circonda. Ha una tenera devozione per la Vergine, spirito caritatevole e un grande amore per la povertà. A chi gli riconosce miracoli e guarigioni ottenute con la sua benedizione e preghiera, dice che il merito è solo da attribuire alle "Sante Chiavi"- Serenamente riceve gli ultimi sacramenti e muore il 21 agosto 1914. E' proclamato Santo e le sue spoglie riposano sotto il primo altare nella Basilica di San Pietro.

